

ANNO 152°

NUOVA ANTOLOGIA

Rivista di lettere, scienze ed arti

Serie trimestrale fondata da
GIOVANNI SPADOLINI

Luglio-Settembre 2017

Vol. 618 - Fasc. 2283

ESTRATTO



EDIZIONI POLISTAMPA

La rivista è edita dalla «Fondazione Spadolini Nuova Antologia» – costituita con decreto del Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, il 23 luglio 1980, erede universale di Giovanni Spadolini, fondatore e presidente a vita – al fine di «garantire attraverso la continuità della testata, senza fine di lucro, la pubblicazione della rivista Nuova Antologia, che nel suo arco di vita più che secolare riassume la nascita, l'evoluzione, le conquiste, il travaglio, le sconfitte e le riprese della nazione italiana, nel suo inscindibile nesso coi liberi ordinamenti» (ex art. 2 dello Statuto della Fondazione).

Comitato dei Garanti:

GIULIANO AMATO, PIERLUIGI CIOCCA, CLAUDIO MAGRIS, ANTONIO PAOLUCCI

Direttore responsabile: COSIMO CECCUTI

Comitato di redazione:

AGLAIA PAOLETTI LANGÉ (caporedattrice),
CATERINA CECCUTI,
ALESSANDRO MONGATTI, GABRIELE PAOLINI, MARIA ROMITO,
GIOVANNI ZANFARINO

Responsabile della redazione romana:

GIORGIO GIOVANNETTI

Fondazione Spadolini Nuova Antologia, Via Pian de' Giullari 139, 50125 Firenze

www.nuovaantologia.it

e-mail: fondazione@nuovaantologia.it

Prezzo del presente fascicolo € 16,50 - Estero € 21,00

Abbonamento 2017: Italia € 54,00 - Estero € 64,00

I versamenti possono essere effettuati

su conto corrente postale n. 25986506 intestato a: Polistampa s.a.s.

causale: Abbonamento a Nuova Antologia 2017
(con indirizzo completo di chi riceverà i fascicoli)

su conto corrente bancario IBAN: it32X0616002856000007135C00 CìN X

intestato a: Polistampa s.a.s.
causale: Abbonamento a Nuova Antologia 2017
(con indirizzo completo di chi riceverà i fascicoli)

Garanzia di riservatezza per gli abbonati

Nel rispetto di quanto stabilito dalla Legge 675/96 "norme di tutela della privacy", l'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati che potranno richiedere gratuitamente la rettifica o la cancellazione scrivendo al responsabile dati di Polistampa s.a.s. Le informazioni inserite nella banca dati elettronica Polistampa s.a.s. verranno utilizzate per inviare agli abbonati aggiornamenti sulle iniziative della Fondazione Spadolini – Nuova Antologia.

EDIZIONI POLISTAMPA

Via Livorno, 8/32 - 50142 Firenze - Tel. 055 737871
info@polistampa.com - www.polistampa.com

S O M M A R I O

| | |
|---|-----|
| Giovanni Spadolini, <i>«Il Risorgimento in Sicilia» di Rosario Romeo</i> a cura di Gabriele Paolini | 5 |
| <i>Il mosaico costituzionale (Torino 1846-1849)</i> | 8 |
| Luigi Lacchè, <i>Una sfera pubblica costituente</i> | 8 |
| Guido Melis, <i>Oltre lo Statuto</i> | 12 |
| Andrea Manzella, <i>L'oroscopo della Nazione</i> | 16 |
| Giuseppe Guarino, <i>Studiando sull'origine e sulle peculiarità</i> <i>della specie umana</i> | 21 |
| Pier Francesco Lotito, <i>«Forza» della democrazia e «debolezze»</i> <i>della Costituzione</i> | 28 |
| Massimo Inguscio, <i>Guglielmo Marconi</i> | 42 |
| Luca Mannori, <i>Il governo dal centro</i> | 45 |
| Antonio Zanfarino, <i>Il pensiero politico di Giovanni Sartori</i> | 53 |
| 1. Filosofia e conoscenza empirica, p. 53; 2. Etica e libertà, p. 54; 3. Capacità di astrazione, p. 55; 4. Critica alla totalità, p. 56; 5. Economia e democrazia, p. 57; 6. Tutele pubbliche, p. 58; 7. Soggettività e alterità, p. 59; 8. Le forme costituzionali, p. 61. | |
| Mario Ruffini, <i>Luigi Dallapiccola e il balletto</i> | 63 |
| Paolo Bagnoli, <i>Carlo e Nello Rosselli</i> | 82 |
| Francesco Melendez, <i>L'insegnamento di cittadinanza e costituzione</i> | 89 |
| Ermanno Paccagnini, <i>I classici: una sfida vitale per il giovane scrittore</i> | 95 |
| Tito Lucrezio Riso, <i>Carlo Azeglio Ciampi: la forza delle idee, l'equilibrio</i> <i>della moderazione</i> | 109 |
| Stefano Folli, <i>Diario politico</i> | 143 |
| Serena Ricciardulli, <i>Fuori piove</i> , a cura di Caterina Ceccuti | 160 |
| Fulco Lanchester, <i>Lo snervamento dello Statuto</i> | 166 |
| Arrigo Levi, <i>Gli inquieti anni Settanta</i> , a cura di Giorgio Giovannetti | 177 |
| Giuseppe Marchetti Tricamo, <i>L'inno simbolo del Risorgimento</i> | 187 |
| Giuseppe Pennisi, <i>1917. Gli effetti della Rivoluzione d'Ottobre sulla storia</i> <i>musicale russa</i> | 193 |
| Premessa, p. 195; La Russia del 1917 al Ravenna Festival, p. 195; La Russia musicale della dissidenza, p. 199; Dal futurismo al «realismo socialista»: l'andata e ritorno di Prokof'ev, p. 202; Conclusioni, p. 207. | |
| Adelfio Elio Cardinale, <i>Agno e la nascita della biofisica in Italia</i> | 209 |
| Paolo Bonetti, <i>Popoli e populismi</i> | 224 |
| Le ragioni degli esclusi, p. 228; Tra utopia e tecnocrazia, p. 232. | |
| Maurizio Naldini, <i>Bambini e soldati</i> | 237 |
| Antonio Patuelli, <i>Rosario Romeo biografo di Cavour</i> | 246 |
| Guido Pescosolido, <i>Un grande storico per una nazione media</i> | 248 |

| | |
|---|-----|
| Aldo A. Mola, <i>Mentana: il “paese” oltre il dissidio tra Garibaldi e Mazzini ...</i> | 257 |
| Instabilità dei governi, elezioni anticipate e diserzione dalle urne, p. 257; Prove di Terzo Partito, p. 258; La lugubre epidemia di colera, p. 259; Garibaldi: dal Congresso internazionale della Pace alla <i>debellatio</i> del papa-re, p. 259; Le ripercussioni di Mentana sui rapporti tra Garibaldi e Mazzini, p. 261; L’evanescenza della Massoneria nell’impresa garibaldina del 1867, p. 265; L’eredità di Mentana, p. 268. | |
| Eusebio Ciccotti, <i>Barabba: dai Vangeli al teatro, alla letteratura, al cinema ...</i> | 270 |
| 1. Introduzione. Barabba nei Vangeli, p. 270; 2. Barabba secondo Michel de Ghelderode e Giovanni Papini, p. 272; 3. Barabba (1950) di Pär Lagerkvist, p. 277; 4. Barabba (Barabbas, 1962) di Richard Fleischer. Dal romanzo al film. Varianti e invarianti, p. 279; 5. Barabba (2012) di Roger Young, p. 292; Conclusioni, p. 294. | |
| Eugenio Guccione, <i>Influssi manzoniani sui cristiano-sociali</i> | 296 |
| 1. Un interesse particolare, p. 296; 2. Dal liberalismo verso il popolarismo, p. 299; 3. Un messaggio socio-politico tramite l’arte, p. 301. | |
| <i>Un confronto a due voci, “L’educazione di un banchiere sbalordito”</i> | |
| <i>di Oliviero Pesce</i> | 305 |
| Giovanna Ceccatelli | 305 |
| Francesco Margiotta Broglio | 314 |
| Anita Norcini Tosi, <i>Lo spirito dialogante nelle religioni</i> | 320 |
| Enzo Scotto Lavina, <i>Incantamento e disincantamento – Pubblico e privato ...</i> | 328 |
| 1. Max Weber e il disincanto, p. 328; 2. Il monito di Wittgenstein, p. 329; 3. L’incantamento nella storia del Novecento, p. 329; 4. La coppia pubblico-privato, p. 330; 5. Delegittimazione dello spazio pubblico, p. 331; 6. Il caso del servizio pubblico radiotelevisivo, p. 332; 7. Le scoperte archeologiche nella linea C della metropolitana romana, p. 333; 8. Un pensiero conclusivo per tempi di crisi, p. 334; Post scriptum, p. 336. | |
| Andrea Becherucci, <i>Vincenzo Calace: quando l’intransigenza morale si fa scelta politica</i> | 341 |
| Ilaria Macera, <i>L’opera di Aldo Palazzeschi nelle antologie scolastiche italiane (1924-1963)</i> | 350 |
| Giovanni Montanaro, <i>Ogni storia d’amore, la Fornarina e Raffaello</i> | 374 |
| Piera Detassis, <i>74a Mostra del Cinema di Venezia: un bilancio</i> | 379 |
| RECENSIONI | 378 |
| Renzo Ricchi, <i>Nella grazia del tempo</i> , di Ernestina Pellegrini, p. 383; Carlo Giacomo Lacaita (a cura di), <i>Grande guerra e idea d’Europa</i> , di Andrea Ricciardi, p. 387; Catalogo della mostra <i>Giorgio Morandi – Tacita Dean “Semplice come tutta la mia vita”</i> , di M. Donata Spadolini, p. 389; Ilaria Spadolini (a cura di), <i>Angiolo Pucci e i giardini di Firenze. Un’opera e un archivio ritrovati</i> , di Gabriella Carapelli, p. 391; Douglas Murray, <i>The Strange Death of Europe, Immigration, Identity, Islam</i> ; Ivan Krastev, <i>After Europe</i> , di Aridea Fezzi Price, p. 392. | |
| <i>L’avvisatore librario</i> , di Aglaia Paoletti Langé | 395 |

Un confronto a due voci

“L’EDUCAZIONE DI UN BANCHIERE SBALORDITO” DI OLIVIERO PESCE

GIOVANNA CECCATELLI

Il libro di Pesce¹ è un lungo racconto autobiografico scandito in otto decenni: dalla nascita fra gli ulivi argentati di Ostuni, fino alle ultime riflessioni sull’invecchiare. Da *Borghi selvaggi* a *De senectute*.

La prima considerazione che vorrei fare è perciò sulla scrittura autobiografica, che quando è sincera, coraggiosa e non narcisistica, come quella di Pesce, possiede veramente una grande forza.

In primo luogo la forza della generosità, perché raccontarsi con tanta sincerità è una forma di dono di sé, spogliandosi di ogni protezione e armatura. E spogliarsi, mettersi a nudo, è il primo passo verso l’empatia, cioè la difficile e rara capacità di indossare i panni dell’altro. Nella finzione letteraria quelli del lettore. Potremmo citare molti scrittori che sono stati capaci di comunicare questa grande forza: prima di tutti Proust, e poi Svevo, Pasolini, Kapucinski, Chatwin, Max Frisch, ma fra i più recenti vorrei ricordare soprattutto Emmanuel Carrere per la sua meravigliosa capacità di *diventare* l’altro portando dentro la vita altrui la propria vita, con una generosa rinuncia al proprio sé, che travolge chi legge ed è l’esatto rovescio del narcisismo.

Raccontare il mondo mettendo in scena l’io e le proprie contraddizioni, lacerazioni, esperienze. È questo ad esempio il percorso de *Il Regno*, dove il rapporto problematico dell’autore con la fede e la sua controversa esperienza religiosa vengono continuamente messi a confronto con le vicende del primo cristianesimo e della predicazione di Paolo, dopo la morte di Gesù e la diaspora degli Apostoli: due racconti che, confliggendo e ali-

¹ O. PESCE, *L’educazione di un banchiere sbalordito*, Clichy, Firenze, 2016.

mentandosi a vicenda, coinvolgono empaticamente il lettore nel tentativo di capire le radici stesse del cristianesimo.

Ancora di più, nell'ultimo libro *Propizio è avere ove recarsi*, uscito recentemente per Adelphi, Carrere si interroga incessantemente sulla questione centrale di tutte le sue opere e della sua modalità di scrittura, che è poi quella sempre presente anche nel testo di Pesce: che postura tenere in faccia al mondo? Qual è la posizione morale ed estetica da assumere nel trasferire sulla pagina la percezione e la narrazione della realtà vissuta?

La risposta è quella sorta di duello perenne fra l'io e il mondo, attraverso una prosa asciutta e distaccata, che anche ne *L'educazione di un banchiere sbalordito* rende il lettore partecipe della progressiva distillazione dell'autore nel corpo a corpo con la veridicità della sua narrazione.

E questo ci porta alla seconda considerazione che vorrei fare, sul rapporto fra sincerità e verità, perché la seconda finisce con il piegarsi spesso alle esigenze della prima, così che l'autore mescola i suoi ricordi a quelli di altri, o "forse apocrifi", e fatti propri. E, prima ancora, sul rapporto problematico fra analisi della realtà e verità.

Del resto, richiamandosi alla filosofia ermeneutica e al primato della dimensione linguistica e dialogica sulla logica della proposizione e del giudizio, anche l'analisi sociologica della realtà sociale ha assunto da tempo la posizione più dimessa della rinuncia alla verità delle proprie "spiegazioni" dei fenomeni sociali. Accettando che la loro rappresentazione è sempre comunque la somma di interpretazioni soggettive e perfino di interpretazioni di interpretazioni, e che nel descriverle, analizzarle e riferirle, il ruolo del ricercatore è al massimo quello del *traduttore*, che rinuncia alla ricerca della verità e si accontenta, più umilmente, di raggiungere una plausibile verosimiglianza.

Infine, prima di entrare nel merito del libro e delle complesse o minute vicende che racconta, la terza considerazione, ancora con un riferimento sociologico a Habermas e alla sua *Teoria dell'agire comunicativo*, che analizza i due livelli contrapposti e perennemente dialoganti della comunicazione sociale, è relativo appunto alla capacità di Oliviero Pesce di far dialogare un piano di comunicazione alto (le considerazioni storiche, economiche, geopolitiche, antropologiche sui luoghi e gli eventi vissuti) e un piano colloquiale, domestico, quotidiano (la vita privata, la famiglia, gli amici).

È in questa continua e spesso sorprendente alternanza che la scrittura di Pesce raggiunge livelli di sintesi folgorante, di puro e leggero divertimento, di distaccato e penetrante acume da entomologo, che si traducono in assoluto godimento per il lettore.

Ecco ad esempio i brevissimi ritratti della nonna materna e paterna:

La nonna Angelica (alla mia nascita già scomparsa) aveva sempre comprato acqua – che allora non correva – per sé e per i suoi in quantità tali da venire chiamata «la francese», anche se italianissima.

La nonna paterna, ferrea, anche se diafana e percorsa da vene bluastre, a novantacinque anni coglieva le olive ad una ad una, sulla scala di legno, ché non dovevano cadere a terra. Non per questo meno elegante e sottile.

O la sintesi dei cambiamenti politico-istituzionali avvenuti in pochi mesi nella Val d’Ossola, dove era sfollato ragazzino con la famiglia, nella casa dello zio medico condotto:

... senza mai muovermi, e in parte senza nemmeno saperlo, vissi allora nel Regno d’Italia, nella Repubblica sociale italiana (o di Salò), nella Repubblica della Val d’Ossola, ancora nel Regno d’Italia. La Repubblica italiana sarebbe arrivata più tardi.

Oppure brani di libero divertimento e di ironia, come il ritratto (fisico) di un Maestro, frequentato negli anni di università, a Roma:

A Fontanella Borghese, che allora ospitava Scienze economiche, nell’aula Uno, il potente bidello sbraitava: “Chi ha appeso la giacca all’attaccapanni del professor Caffè?” “Lasci stare, è il mio cappotto”.

O la motivazione della scelta della Madonna di Loreto come patrona dell’Aeronautica, dove il giovane Oliviero aveva svolto il servizio militare:

Dal 1920 la Madonna di Loreto, che avrebbe fatto trasportare la casa di Nazareth, quella della nascita di Maria e dell’Annunciazione, appunto a Nazareth, tra il 1292 e il 1293, per salvarla dai rischi che correva per la presenza turca in Palestina, con ben cinque traslochi angelici fra una tappa e l’altra, è divenuta, con elegante metafora, Patrona degli aeronauti.

O, durante il primo soggiorno a Washington, nei primi anni Sessanta, come giovanissimo funzionario della Banca Mondiale, l’aneddoto sulla prima coppia di colore, il cui marito era uno dei primi approdato “ai piani alti” dell’Amministrazione di Lyndon Johnson, residente nel bianchissimo sobborgo signorile di una città abitata al 95% da neri:

E tutte le domeniche, come qualsiasi americano modello, rasava il proprio praticello davanti a casa. Una potente vicina, avendolo visto alcune volte al lavoro, gli chiese se sarebbe potuto andare a rasare anche il suo, di prato, e cosa gli dessero lì. Si sentì dire: «Non mi danno nulla, ma la padrona di casa mi lascia andare a letto con lei.»

O, infine, la gustosa storia, di puro sapore britannico, raccolta a Londra, dove visse per quattordici anni a cavallo fra la fine degli anni Novanta e il primo decennio del 2000, dopo l'addio a Los Angeles, ai suoi terremoti tellurici e a quelli bancari della BNL:

A Londra, un club esclusivamente maschile apre una volta all'anno le proprie porte alle mogli dei soci. Un socio si presenta in segreteria, chiedendo se, visto che sta divorziando, può invitare la nuova compagna. «Certo, volentieri. A condizione però che sia la moglie di un socio.»

Ma, allo stesso tempo, non mancano descrizioni sintetiche, profonde e folgoranti di personaggi o di luoghi vicini e lontani fra i tanti che gli è capitato di incontrare nella sua vita così piena e movimentata.

Come il nostro sud:

Napoli, via Toledo. Mi si avvicina un postulante. «Dotto', state incazzato o vi posso parlare? Sei calzini dodici euro, e ve li vendo a rate, un euro al mese.» Napoli, per alcuni, è l'unica città del Vicino Oriente senza il quartiere europeo.

O luoghi e fenomeni lontani, ma così profondamente iscritti nella sua esperienza del mondo:

In India, nella Nuova Delhi del Forte Rosso, sono vestite di rosso sgargiante le donne che lavorano spostando terra nei cestri di vimini e cantano insieme, rosse e gialle le piramidi di spezie tritate, dune che danno sapore, grigi e nudi e coperti di bianca fanghiglia i santoni, con occhi azzurri di brace, immobili e sacri ai passanti.

Entrando in qualsiasi moschea, negli anni Sessanta, in tutto il mondo, ci si levavano le scarpe in segno di rispetto, ma mai si temevano rifiuti, attacchi, violenze. Erano casa, anche ad atei e infedeli.

O infine come Sindona, fortuitamente incrociato durante la trattativa di un prestito all'Immobiliare Roma, passato poco dopo nelle sue mani razzianti, e in seguito recuperato in tribunale con il sostegno legale dell'amico Vittorio Grimaldi:

L'avvocato Sindona, nel carcere di Voghera, berrà anni dopo un caffè corretto assai male. Peccato, perché costruiva utili autostrade siciliane e, con la Valestra, produceva cravatte e valigie di grande eleganza.

Ma vorrei ora tentare di riassumere, telegraficamente, le dodici "stazioni" in cui si scandisce il racconto degli otto decenni di questa biografia, così densa di eventi, persone, paesaggi, e narrata senza ipocriti pudori, e perfino contro ogni norma di saggezza, perché, come recita il motto veneto riportato in epigrafe: *Il silenzio è d'oro. Ma chi tase no dise niente.*

Decennio primo (anni 30-40). *Borghi selvaggi. Guerra*

Che inizia dalla scelta fuori luogo di un feto intraprendente di nascere sul tavolo da pranzo della casa della famiglia materna a Ostuni, in un luogo bellissimo e mirabilmente descritto. E prosegue con il racconto dell'aristocratica povertà dei numerosi zii, che si sostentano durante gli studi universitari con le comunioni, e annesse colazioni offerte dalla chiesa. Poi con quello delle ferite della guerra, a cui partecipano due di loro, ritrovandosi, senza riconoscersi per lo stato in cui erano ridotti, in un campo di concentramento tedesco, e difendendosi dalla disperazione, con il gioco degli scacchi che tutti i figli e nipoti della famiglia hanno sempre imparato in modo magistrale. Parallelamente alle vicende della famiglia paterna, nello stesso territorio, più solida ma altrettanto numerosa, e degli eventi terribili e tragici che scandiscono anche la sua storia. Come quella dello zio medico in Val d'Ossola, che «Ogni volta che il paese cambiava di mano, e succedeva con qualche frequenza, veniva battuto a sangue, avendo curato gli occupanti precedenti, e poi rimesso in sesto, perché utile ai nuovi». Le fucilazioni rivissute come giochi, la fame e le prime esperienze scolastiche nella pluriclasse di montagna. E poi, con la fine della guerra, la divisione della famiglia, per far fronte alle difficoltà economiche, con i figli maggiori, Oliviero e la sorella, parcheggiati a Novi ligure e poi a Como da zii e cugini. E poi per due anni dai nonni a Ostuni, in una sorta di ritorno domestico alle comodità del Medio Evo e il fatale apprendimento di un deciso accento pugliese, successivamente pagato, al ricongiungimento con la famiglia, con le perfide derisioni dei compagni romani.

Decennio secondo (anni 50). *Studi e altro. Pace*

Adolescenza e esperienze scolastiche. I pantaloni corti e quelli alla zuava (sdegnosamente rifiutati). La parsimonia domestica e il riuso delle suppellettili e dei vestiti. L'arrivo della televisione. E una divertente galleria di ritratti di insegnanti che ricorda l'*Amarcord* felliniano: severi, esagerati, talvolta radicali o incomprensibili, ma sempre stimolanti, anche se talvolta tanto presuntuosi da suscitare nel giovanissimo Oliviero qualche precoce sospetto sugli intellettuali.

Decennio terzo (anni 60). *Maestri ed esperienze*

Gli studi universitari, incrociando appunto maestri e politici del tempo: Federico Caffè, come abbiamo visto, Arturo Carlo Jemolo, Giuliano Vassalli, Massimo Severo Giannini, ma anche Segni e perfino Leone, che si vedeva poco e sempre in ritardo, autodefinendosi “napoletano tardodormiente”. I primi viaggi all'estero mantenendosi con lavori modestissimi e

saltuari, la scoperta del teatro e del rock, la musica classica che accompagnerà tutta la sua vita. E poi l'esperienza militare a Firenze, alla Scuola di Guerra area delle Cascine, e in seguito a Padova. Vicende vissute con ironia, talvolta con sarcasmo, che non lasciano tracce se non nei ricordi divertiti. Ma nessuna nella sua formazione, sempre immune dalle logiche della subalternità e della disciplina militare.

Ancora decennio terzo. *Mondi*

Il racconto della crescita controversa dell'Italia fra esplosione economica e arretratezza culturale, che fa da sfondo alla sua iniziazione professionale alla Banca Mondiale, unico italiano fra i quindici giovani brillanti che ne vincono l'assunzione. La morte di Kennedy, l'arrivo a Washington, il matrimonio e la nascita del primo figlio, ancora assassini politici, Bob, questa volta, e Martin Luther King. E poi il mondo, i paesi visitati e abitati per i progetti di sviluppo della World Bank. L'Africa soprattutto, con le sue miserie e contraddizioni e le differenze fra i vari lasciti dei paesi colonizzatori: la povertà assoluta del Ciad, il folklore coltivato nel Kenia dal paternalismo britannico, ma anche i risultati controversi dei confini decisi a tavolino dai regnanti Europei, come quello fra il Kenia e il Tanganika, spostato dalla Regina Vittoria per regalare il Kilimangiaro al nipote Guglielmo. E infine, sullo scorcio del decennio, l'abbandono della Banca Mondiale da parte di un giovane banchiere, precocemente avviato a una carriera mobile e *sbalordita*, quando ne diventa presidente McNamara, segretario alla Difesa durante la guerra in Vietnam, con Kennedy e soprattutto con Johnson: «Giovane poco flessibile, dato che non riuscivo a trovare comprensibile il rapporto fra i bombardamenti e il napalm in Asia e lo sviluppo dei paesi arretrati, poco dopo lasciai la Banca per tornare in Italia».

Decennio quarto (anni 70). *Italia. Europa*

Il giovane banchiere continua a sbalordirsi. Entra alla BNL e lavora prima a Roma e poi a Bergamo, ma comincia anche una intensa esperienza di traduttore e curatore di testi di storia economica e di politica finanziaria e monetaria, collaborando con Laterza, il Mulino e UTET, in particolare introducendo in Italia i testi di Corrigan, e assistendo, con la loro affermazione, alla nascita di quella cultura della deregolamentazione che «avrebbero contribuito a causare gli enormi guai che ci hanno poi aggravato per anni, come le bibliche locuste».

Traduce anche il primo Bauman (penso, anche se non lo cita, i *Lineamenti di una sociologia marxista*) e riflette sulla specificità del lavoro di

traduttore. E intanto assiste alla genesi dell'euro, con le prime emissioni bancarie per la CECA e poi con le successive in Ecu, per la Comunità europea in crescita e trasformazione. Consolida l'amicizia con Tony Robinson del «Financial Times», sostenitore di Berlinguer e dell'Eurocomunismo, e osserva gli astri nascenti e le prime tragedie nel mercato finanziario e nei giochi borsistici emergenti. Esce da BNL, dopo varie trasformazioni dei suoi compiti e sigle, per entrare in una piccola ma innovativa finanziaria di varie banche e imprese. I primi faticosi successi, mentre esplodono la crisi del petrolio, le crisi della lira, l'inflazione a due cifre, il debito pubblico e le svalutazioni. I prestiti a Cuba (in marchi) la scoperta dei legami con il Vaticano, il retromondo ambiguo degli affari finanziari, e poi l'incrocio con Sindona, riletto con il distacco di cui abbiamo detto.

Decennio quinto (anni 80). *Culture, politica, funzioni*

Parentesi cinefila all'esordio del decennio: *Jules e Jim*, *Trash*, *Barry Lyndon*, *Il vento fa il suo giro*. L'esperienza canora nel Coro della Filarmonica Romana, le collaborazioni cinematografiche e teatrali della moglie Erminia, gli spettacoli d'avanguardia.

La nuova attività e i prestiti a una Olivetti ormai in fase discendente e poi a sostegno dell'innovativa *Enciclopedia Einaudi*, della sua bellezza ed eleganza. E in seguito, con l'assassinio di Moro, il breve papato di Luciani, il delitto Ambrosoli, il maturare di quella parabola di misteri, intrecci e corruzioni, che negli anni Ottanta trascinò con sé tutto il sistema dei partiti e della politica dei precedenti quarant'anni. E sul piano personale i rischi e i successi della fase matura della carriera di banchiere sbalordito, che continua a osservare quel mondo con distacco e ubiquità: ci sta dentro, ma è come se lo guardasse dall'esterno, con la capacità di muoversi, in un contesto pieno di faglie e di sommovimenti, tenendo ferma la barra dell'impegno e della correttezza. E ancora il mondo, dove lo portano le numerose occasioni di prestiti e finanziamenti internazionali: la Turchia, l'India, il Giappone, il Congo, l'Argentina, il Brasile, sempre descritti con la stessa folgorante capacità di sintesi e di espressività, e la consueta capacità di concentrare in poche righe storia, economia e antropologia dei diversi paesi.

Mentre scorrono le sue vicende familiari (le vacanze a Sperlonga, il rapporto con i figli, la morte del padre) accadono cose marginali o importanti per la trasformazione del Paese: due teste di Modigliani eseguite con Black&Decker passano per autentiche; muore Berlinguer durante il suo ultimo, accorato comizio; Craxi compie la sua parabola di ascesa e decadenza.

Ancora decennio quinto. *Muri borghi e istituzioni*

Ironiche comparazioni antropologiche fra Italia e mondo: traffico, semantica degli oggetti smarriti, spogliarelli, formaggi, fichi d'india. Berlino nell'anno precedente alla caduta del muro, la pace fra le mura scoscese di Pitigliano. E infine il trasferimento a Los Angeles come funzionario della S. Paolo, e la delusione per il positivo lavoro internazionale svolto nella piccola finanziaria, che viene fagocitato e ignorato dalla grande banca.

Decennio sesto (anni 90). *California*

Bella e precisa descrizione di esagerate dimensioni urbane, di panoramici percorsi autostradali sul bordo dell'Oceano, fra piccoli centri e grandi città, parchi bellissimi, eventi sportivi e inedite sonorità musicali. Ma anche nuovi amici, relazioni e visite turistiche alle Hawaji, e perfino il primo incontro con i video di Bill Viola al Paul Getty Museum.

Ancora decennio sesto. *Londra e Lussemburgo*

Il trasferimento a Londra per altre vicende bancarie, l'assurdo pendolarismo con L.A. per raggiungere la famiglia. E, dopo un periodo di riassetto professionale, il lungo soggiorno a Londra e il lavoro di consulenza indipendente, di nuovo (cito) «sbalordito io stesso di quello che si riesce a fare con un computer e qualche conoscenza, tecnica e di persone». Le belle case londinesi, le trasformazioni della città, sempre più al centro della cultura europea: la nuova Tate, il grande ponte pedonale, la musica, il teatro.

Più avanti la parentesi in Lussemburgo come A.D. del Banco di Napoli Internazionale, altri viaggi: Cina, New Mexico, Israele, Grecia, Lituania, Malta.

Decennio settimo (prima decade anni 2000). *Libri e Canali*

Lecture di vario genere e provenienza: il diario popolare e dialettale di Rabito, i paradossi letterari del raffinato bibliofilo Bayard. La prima esperienza di scrittore con il diario di un viaggio in Myanmar che viene premiato con il Premio Città di Castello (il racconto dello stupore sincero per l'evento; l'episodio con Fassino in visita a Londra, che dopo aver chiesto il manoscritto lo dimentica sulla sedia). Ancora amare riflessioni sulla deriva del presente. La visita a Panama e la vita selvaggia in un'isola dei Caraibi.

Decennio ottavo (prima decade anni 2000). *Viaggi ed egoismi*

Mutazioni consumistiche. Anche della sua Sperlonga, uno dei luoghi del cuore o della mente, o di tutti e due, che con una vincita plurimilionaria

al Superenalotto, divisa equamente fra i suoi non numerosi abitanti, cambia pelle, abitudini e tradizioni. «Ebbe un cosmico colpo di culo e nel 2010 si rimpannucciò tutta intera». Considerazioni molto personali, fra scetticismo e divertimento, sullo stato del Paese: le bufale e l'ignoranza del turismo di massa; la Costa Concordia; “Roma Capitale” e le disavventure ospedaliere di Erminia; un imperdibile ritratto in dieci righe del maestro Pappano. Rovesciamento del titolo di Rodotà: “il dovere di avere doveri”; l'abisso lessicale, ma ancor più concettuale, fra la *spending review* di Tremonti e Monti e il “resecare le spese superflue” di Francesco Guicciardini. L'economia miope e “triste” del nostro tempo e l'utopia illuministica della “pubblica felicità” (Muratori, Palmieri, Genovesi, Verri). Madoff e l'avidità che rende ciechi, i giudizi sui disastri bancari con una lucida severità che non salva nessuno, nemmeno le vittime, perché «l'idea che il denaro generi altro denaro – senza altri sforzi o intelligenza applicati alla realtà – è sempre più diffusa e causerà danni sempre maggiori». E poi ancora viaggi, appunto, non più per lavoro, ma per piacere, con una iniziale diffidenza per il “turismo”: la Siria, ancora integra con i suoi tesori “interreligiosi” prima delle distruzioni della guerra, e il Marocco, la luna piena nel deserto, la moschea sul mare che «ricorda la cattedrale bianca di Trani».

Ancora decennio ottavo. *De senectute*

Le Nozze d'Oro di Erminia e Oliviero (una delle tante coincidenze biografiche e cronologiche con la vita mia e di mio marito) e il “viaggio di nozze” annullato per un'improvvisa sincope (un avvertimento? una temporanea assicurazione, un semplice rinvio?).

Belle e profonde considerazioni sulle attuali tragedie mondiali innescate da una «totale incapacità di definire i termini dei problemi» a partire dall'aver considerato l'11 settembre un attacco agli Stati Uniti, invece che “un crimine contro l'umanità” con 3000 morti di oltre 70 nazionalità diverse. Errore che portò a una spirale ormai irreversibile di guerre inutili e altrettanto criminali, innescando un nuovo e più pericoloso odio reciproco, mentre avrebbe dovuto indurre a una riflessione comune sulle cause del conflitto crescente e a un impegno globale per affrontarle. Perché “Al di sopra delle Nazioni c'è l'Umanità” (Goethe).

E ora? Mentre le persone care intorno a te cadono come foglie in autunno, la tua coorte si assottiglia e arrivano tremiti e ondeggiamenti inattesi e qualche caduta, ora «il futuro cessa di essere una stella polare e non ti appartiene più, si trasforma in un lento distacco dal passato, nell'attesa della terra, o della dissoluzione in un mare azzurro, o chissà in qualche orbita. Ed è evidente che l'eternità, che sia a noi concessa da un

dio o da un filosofo, non ha niente a che fare né con questa decadenza né con questa attesa».

Con queste malinconiche parole, in cui mi riconosco pienamente, termina, per ora, la lunga e piena autobiografia del “banchiere sbalordito”. Che è stato per tutta la vita coerente, scrupoloso, girovago, ubiquo, inquieto, dubbioso, attivo ma anche contemplativo, forse ingenuo, certamente deluso e soprattutto solitario, come lui stesso si definirebbe e come io l’ho conosciuto durante la piacevole lettura di questo bel libro. Attraverso il quale ho scoperto caratteri inaspettati della vita, del carattere, dell’intelligenza di una persona con cui avevo già, immediatamente e spontaneamente, impostato un’amicizia, come dire, *intuitiva*, mentre era ancora, come ho appunto scoperto, praticamente uno sconosciuto.

Ma soprattutto, queste vicende, queste riflessioni, come capirete leggendo e percorrendo, con grande partecipazione e anche divertimento, una vita e una scrittura molto “speciali”, ci riportano alle tre considerazioni che ho esposto all’inizio su *linguaggio autobiografico, sincerità, verità, verosimiglianza, livelli di comunicazione*, e che vorrei riassumere, concludendo, con una citazione dall’ultimo libro di Emmanuel Carrère, che si applica perfettamente anche a questo anomalo romanzo di Oliviero Pesce: «Accettare la prima persona è il punto di partenza cruciale per sbloccare la scrittura, e, aggiungo, per rappresentare, con sincerità e verosimiglianza, l’esperienza del mondo, e del tempo che ci è dato per conoscerlo».

G.C.

FRANCESCO MARGIOTTA BROGLIO

Se Plutarco di Cheronea fosse ancora attivo, potrebbe inserire le vicende dell’autore e quelle di chi parla in un tomo delle sue «Vite parallele», magari nella prospettiva di un «Amarcord» felliniano. A parte la battuta, nel 1938, anno della nostra nascita, il governo di Mussolini introduce la legislazione razziale (3 agosto), con l’espulsione degli ebrei dalle scuole, dagli impieghi e dalle professioni; in Francia finisce l’esperienza del Fronte Popolare e in Spagna si sviluppa la battaglia dell’Ebro, ultima offensiva dei repubblicani bloccata dai franchisti grazie anche all’intervento di 40.000 soldati italiani; la Germania annette l’Austria al Reich e il 7 maggio Hitler arriva trionfante in visita in Italia e ribadisce il valore dell’alleanza con il fascismo; nel settembre, a Monaco, Hitler, Mussolini, Chamberlain e Daladier si accordano sullo smembramento della Cecoslovacchia; in

Turchia muore Atatürk e in Unione Sovietica Bucharin e i suoi seguaci vengono condannati alla pena capitale. Escono *La storia come pensiero e come azione* di Croce, la *Introduzione alla filosofia della storia* di Aron, *Homage to Catalonia* di Orwell e *Homo ludens* di Huizinga; Mao Tse-tung inizia a elaborare i principi politici e militari della resistenza anti-giapponese nel Rapporto al Comitato Centrale del P.C.C. sul ruolo del partito nella guerra nazionale; escono il *Porto delle nebbie* di Marcel Carné e *Alexander Nevskij* di Eisenstein; all'inizio del '39 viene abolita in Italia la Camera dei Deputati e sostituita dalla Camera dei fasci e delle corporazioni; il 10 giugno del '40 Mussolini dichiara guerra alla Francia e al Regno Unito. Nel 1956, quando sia Oliviero che io ci iscriviamo alla Facoltà giuridica di Roma, a Mosca Krusciov – che Oliviero ricorda a pagina 62 – denuncia il «culto della personalità»; la Francia concede l'indipendenza al Marocco e alla Tunisia e in Ungheria l'intervento sovietico reprime la rivolta popolare contro il governo comunista; Francia e U.K. attaccano l'Egitto per liberare il Canale di Suez; in Francia Roger Vadim lascia Brigitte Bardot. Oggi, a un quarto di secolo dal collasso del totalitarismo sovietico e ad oltre settant'anni dalla fine di quello nazi-fascista, dopo che alcuni illustri pensatori hanno annunciato la fine della storia e l'arrivo di un nuovo ordine mondiale, nel «sancta sanctorum» di questo ordine, l'Occidente, si registra una profonda crisi di due delle sue istituzioni chiave: la democrazia e il capitalismo. Invece della fine della storia vediamo l'inizio di una nuova fase di un interminabile processo che alterna poche luci a molte ombre. Sullo sfondo alcune fratture sociali che possono dar luogo a rotture territoriali (Spagna, Scozia, le due Irlanda), mentre l'Europa di Bruxelles – orfana dello U.K. – mostra tutta la fragilità della sua trama istituzionale e gli USA di Trump sembrano avere perduto la rotta: il tutto in un quadro di scontro tra cultura dell'*establishment* e cultura dell'*anti establishment*, scontro che si verifica, in maniera e con modalità diverse, in molte parti dell'Occidente. Uno scenario che accresce l'interesse del lettore per un volume, come quello di Oliviero Pesce, nei suoi complessi intrecci tra esperienze personali e grandi eventi dell'economia, della politica, delle società, che l'autore ha direttamente conosciuto, dei personaggi, alcuni di grande rilievo, che egli ha incontrato nello «sbalordimento» per i comportamenti, spesso incomprensibili, di molte persone e per la difficoltà di capire chi siano i veri ladri e chi siano le vere guardie. Lasciatemi aggiungere che, oggi, è sempre più difficile capire chi siano i veri imputati, chi siano i veri magistrati e che senso abbia, almeno in Italia, il conflitto, ma qualche volta anche la complicità, tra magistratura e politica.

A parte l'antica amicizia – ma ci tornerò – non credo che io e Oliviero ci siamo mai confrontati sulle comuni origini pugliesi: un fratello di mio padre fu arcivescovo di Brindisi, e Ostuni, dove lui è nato, è nella diocesi; e se io fui partorito nel letto dei miei genitori a Roma, venti mesi dopo venni disteso sul tavolo da pranzo della casa dei miei nonni (anche loro con dieci figli, tutti con destini paralleli a quelli degli zii di Oliviero) a Martina Franca, a pochi chilometri da Ostuni, per essermi fratturato, cadendo e a causa del freddo intenso, il femore sinistro. Ma il bianco della calce delle case pugliesi che Oliviero rievoca è lo stesso delle case delle mie infantili vacanze pugliesi e ricorderei a Oliviero che gli imbianchini che annualmente rinfrescavano il bianco delle facciate venivano chiamati «lattatori». E anche io e i miei molti cugini avemmo una prozia in convento, non, come quella di Oliviero, per amori servili, ma perché debole di mente e ripescata dal pozzo in cui si era gettata – simile a quello dei nonni di Oliviero con cui si riempivano capase e capasoni – riuscì così a evitare il manicomio. Diversamente da lui, io e i miei non fummo sfollati da Roma e ci godemmo, al suo meglio, l'occupazione tedesca. Le vettovaglie che la famiglia Pesce riusciva al Nord a mettere insieme, a noi arrivavano in grandi valigie di fibra nera inviate dai nonni e portate a Roma da volenterosi amici pugliesi. L'arrivo degli alleati a Roma portò anche a noi gomme americane (dette, in Puglia, «ciccingomme»), zippo, Am lire e, soprattutto, sigarette per papà e quello che allora veniva definito «caffè vero». Non ebbi, invece, le molte esperienze di Oliviero come quelle piemontesi tra dame bianche e juventini, ma ancora in comune furono le estati pugliesi tra catini smaltati, capperi, grammofoni con enormi trombe, fucili da caccia, candele, acetilene e lumi a petrolio, la sera il «prete» nel letto, fuochi a legna e carbone, zie pianiste e giochi di carte, indimenticabili, per me, i fichi freschi mangiati direttamente dall'albero e le montagne di resti della pigiatura (con i piedi!) dell'uva. Anche le letture furono del tutto simili a quelle di Oliviero, ed anche il mare fu simile, non quello di Ostuni ma quelli di Torre Canne e di Gallipoli. Diversi i licei romani da noi frequentati: Oliviero al Tasso che raccoglieva gli studenti dei quartieri «alti», io al Virgilio della zona allora modesta tra corso Vittorio, Campo de' Fiori e Trastevere, ma anche quelli di periferie non certo lussuose come Monte Verde Nuovo e la Garbatella. Se Oliviero ebbe tra i suoi insegnanti Ardizzone, Privitera e Petronio, io ebbi, tra i miei, Vincenzo Verginelli (fuggì con D'Annunzio a Fiume a diciassette anni e poi fu amico e librettista di Nino Rota) e Angelo Nosei, la cui famiglia era proprietaria delle case sul Lungarno dove andarono ad abitare Piero Pescarolo e Nicoletta Gentile. Se la sua compagna di scuola Nadia Bianchi fu eletta Miss Cinema, una compagna del Virgilio, di cui non ricordo il nome, divenne Miss Italia; e

amica comune fu Liana Margadonna figlia, se non ricordo male, di un noto sceneggiatore e anch'io frequentai Pino Fasano, perché un mio zio maestro di viola d'amore suonava con il padre Renato, nei Virtuosi di Roma. Anche a me toccò una «Congregazione Mariana», ma quella annessa alla Chiesa del Gesù, guidata da Padre Castellani, noto storico della S.J.; ed anche io dovetti una volta sorbirmi un ritiro della Pro-Civitate ad Assisi con don Giovanni Rossi. I confessori, come ricorda Oliviero, chiedevano dei c.d. «toccamenti» e chiedevano automaticamente, per ogni peccato confessato «quante volte, quante volte», come si disse che accadde a un penitente della Chiesa Nova che aveva dichiarato di aver fatto morire la madre gravemente malata; non richiamo per non tediarvi i miei vari viaggi studenteschi (tra i quali anch'io nell'Ostello della Gioventù di Stoccolma), le terme di Caracalla, i Teatri Valle e Quirino a Roma, Ava Gardner e Walter Chiari, Elizabeth Taylor e le tante divertenti battute di Oliviero sulla Roma degli anni 50. Il «papiro» delle matricole che costò all'autore numerose lezioni d'inglese a un bravo disegnatore, fu per me meno traumatico.

Mi soffermo sui comuni Maestri della Facoltà giuridica di Roma dove ci incontrammo e diventammo amici. Emilio Betti, i cui esami duravano 45 minuti, Volterra, Calasso, Papi di Economia Politica, Del Vecchio, Giovanni Leone, Branca (che sarà presidente della Corte Costituzionale, unico marxista), Santoro Passarelli, Asquini, Antonio Segni cui seguì il tristissimo Satta, Iemolo, di cui diventerò assistente, Cesarini Sforza, M. S. Giannini, mentre a me per il penale toccò il rigidissimo Delitala.

Andrei a pagina 56, dove Oliviero ricorda che:

Al Liceo Chateaubriand, dove studio francese e, per perfezionare la dizione, imparo a recitare – con una insegnante regista – preparando *pochade* di Courteline e Feydeau e l'*Antigone* di Anouilh, studiata, come quelle di Sofocle e di Brecht, dai giuristi. Lo faccio assieme a Marina Ninchi, figlia di Ave, e Giorgio Pincherle, figlio di Alberto, professore di Storia del Cristianesimo alla Sapienza. Una collega italo americana parlava, con la stessa precisione, sia l'inglese sia l'italiano. Ma il suo francese, invece, suonava inguaribilmente americano.

Aggiungo che anche io frequentavo quel liceo e che insieme facemmo amicizia anche con Carlotta, figlia di Carlo Ninchi e che frequentammo anche due coetanee delle quali diventammo amici: Vittoria de Seta e Laura Petrantoni. Ci seguiva in queste frequentazioni un caro amico purtroppo scomparso: Giuseppe Lojacono, che sarà Ambasciatore d'Italia e uno degli autori degli Accordi di Schengen.

L'assassinio di JFK e di Robert Kennedy, l'attentato a Reagan, il governo Thatcher sono evocati «in diretta» e in bianco e nero in questo libro, che

narra l'arrivo di Oliviero alla Banca Mondiale grazie all'incoraggiamento di un personaggio che diventerà famoso per la sua sparizione, Federico Caffè; al matrimonio di Oliviero con Erminia, che conoscevo dal '57, bagnante, come me, dello stabilimento "Onda marina" di Forte dei Marmi, al quale fui presente, seguì il trasferimento a Washington, con la scoperta de:

... i Beatles, Joan Baez, i precursori di Bob Dylan, Woody Guthrie, Pete Seeger; *We shall overcome*. E Bob Dylan stesso, il quale cantava che «*the Times*» stavano «*a-changing*». Si sperava ogni volta che il cambiamento sarebbe stato per il meglio, e definitivo; per scoprire invece che i tempi non fanno altro che cambiare, e che la fatica è di Sisifo. Scoprimmo anche che la guerra in Vietnam aveva fatto sorgere, a Berkeley, movimenti studenteschi che in Europa, con l'aiuto della Nouvelle Vague, sarebbero diventati, tre anni dopo, il '68 francese. Tra Beatles e Rolling Stones, la scelta di campo fu per noi immediata, a favore dei primi.

Scorrono nel film girato da Oliviero il Ciad, Addis Abeba, il Kenya, Dacca, Karachi, il Pakistan, il curry del collega indiano poi professore a Oxford, il «traditional Pakistani song» diventato «Que será, será...», il figlio Pietro alla National Gallery, i ciliegi del National Mall, l'Indian Summer, i nomi di battesimo di Onassis (Aristotile Socrate Omero), l'assassinio di M.L. King, la moschea di Lahore, Henry Moore incontrato in casa Gentile al Forte dei Marmi, il tentato incontro all'Ambasciata d'Italia di Michele Sindona con Guido Carli, i viaggi in America Latina, il rientro in Italia nel '69 per approdare alla BNL tra la strage di Piazza Fontana e le bombe alla Banca a Via Veneto, l'anno di Bergamo, le traduzioni per Laterza e per il Mulino, scritte con la stilografica, Ponza, Sperlonga, Roma e i prestiti in ECU, il passaggio dalla BNL alla finanziaria «Intesa, IMI, Bastogi, Finnat», i 12 viaggi ad Algeri, Cesarina Galletti che aveva sposato Fabio Montefoschi (cugino primo di mia madre, che portarono i Pesce a Pitigliano); Sofia. Si arriva così, ai film degli anni 60 e 70, con la preferenza per Barry Lindon di Kubrick, alla Filarmonica Romana, all'assassinio di Giorgio Ambrosoli, allo swap da 150 miliardi di lire, ai viaggi di lavoro in varie parti del mondo, da New Delhi a Kyoto, da Istanbul a Bangkok, da Londra a... Panarea, da Mosca a Brazzaville, con passaggi al Crazy Horse di Parigi e al Sankt Pauli di Amburgo, da Berlino (visitata nel 1988) a Los Angeles, dove lavora dal 1992, cooptato tra i dirigenti generali del San Paolo, tra sceicchi e «maria-chi», e dove torna anni dopo; dal mare di Sperlonga o della Maremma si passa a Malibu, dai carabinieri italiani si passa alla polizia americana, dal barbiere italiano al Preside della Facoltà di legge della UCLA, da Warhol a Bill Viola che proprio in questi giorni espone a Firenze.

Il sesto decennio trascorre tra Londra e Lussemburgo sulla «poltrona

di Ventriglia» (non so se incontrò la bellissima Sonja...), con ritorni a Sperlonga, viaggi in Cina, puntate in Arizona e New Mexico, ritorni a Londra, viaggi in Israele, Grecia, Lituania, Malta; il settimo decennio vede nuove letture e nuove traduzioni, visite a Panama e nell’arcipelago di San Blas; l’ottavo vede ancora Sperlonga e la Siria, il Marocco e Bodrum, i clienti raggirati da Madoff, per arrivare al mezzo secolo di matrimonio nel luglio 2015; si giunge così ad oggi:

E di un’Europa fatta come lo è diventata adesso – incapace di risposte in comune, per il bene di tutti – alcuni ne hanno abbastanza di tenerla in groppa, e alcuni popoli cercano di liberarsene, con dolore di chi ha considerato per secoli la Gran Bretagna – e tutte le sue componenti – parte integrante di una stessa civiltà, politica, filosofica, musicale, culturale, artistica, persino religiosa, del resto d’Europa. Con Wolfgang Goethe: “Al di sopra delle nazioni c’è l’umanità”.

E sì che dal secolo scorso siamo passati dal medio evo alla televisione, dalla terra ai satelliti sublunari, dal telefono fisso ai cellulari, l’uomo è sceso sulla luna, ha inviato oggetti e mezzi di comunicazione e riproduzione nello spazio planetario e al di là del sistema solare. Ha creato computer, che dall’occupare stanze si sono ridotti fino a entrare nelle nostre tasche. Ha collegato il mondo intero con reti di comunicazione, visiva, auditiva. Si è imbarcato in realtà virtuali, intelligenze artificiali, ne ha create. Ma dal reale si è forse allontanato. Si è più instabili, incapaci di futuro. Mezzi si sono sostituiti a fini. Proviamo a cercare ancora anche i secondi.

F.M.B.